

Nuovo Concordato
Opere d'arte di interesse religioso ma anche pubblico

Annunciando in Senato il voto favorevole dei comunisti alla ratifica del nuovo testo del Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede il senatore Bufalini ha illustrato diffusamente il concetto, mancante nel testo del '79, di collaborazione delle due parti nella tutela del patrimonio artistico e storico-culturale...

gnesco gli ispettori delle soprintendenze ricevevano con inchini e sorrisi antiquari e rigatieri che volevano acquistare cose per legge inalienabili. Se poi le soprintendenze denunciavano chi trasgrediva alla legge di tutela, la magistratura faceva orecchi da mercante. Né sempre si trattava di vecchie croste o di mobili tarlati: grazie alla correttezza e alla premura del direttore di un grande museo britannico una ventina d'anni fa fu fermata né più né meno che la Madonna di Coppo di Marcovaldo (1268) della chiesa dei Servi di Orvieto...

Quando si conobbe il testo dell'art. 12, che pone il principio della collaborazione, molte furono le perplessità dei competenti, di cui si fece prontamente interprete Italia Nostra. E in effetti un po' curioso fare una legge per dire che l'applicazione della legge italiana va armonizzata con le esigenze di carattere religioso, però si aggiunge che gli organi competenti delle due parti concorderanno opportune disposizioni...

collegamento con attività di culto e di religione. Il culto è un assieme di atti devozionali che vengono compiuti in onore di oggetti che si ritengono connessi col divino, indipendentemente dal loro valore storico-artistico. La statua bronzea di san Pietro nella basilica vaticana è un capolavoro, le infinite Madonne di Lourdes nella grotta non hanno alcun valore artistico. Quando un carattere culturale si aggiunge al carattere storico-artistico lo Stato ha il dovere di proteggerlo e conservarlo, evitando magari di portarlo nel museo un'opera che vi si conserverebbe meglio, ma non adempirebbe più alla funzione religiosa che ha nel santuario. Comunque, nei termini di accordi previsti dall'art. 12, gli esperti (sperando che siano tali) delle due parti dovranno tenere presente che l'orientamento scientifico moderno è di conservare per quanto possibile le opere d'arte nella loro funzione e ubicazione originarie e che l'essere oggetto di culto è considerato un componente importante, da conservare, del valore storico-artistico delle opere.

LETTERE ALL'UNITA'

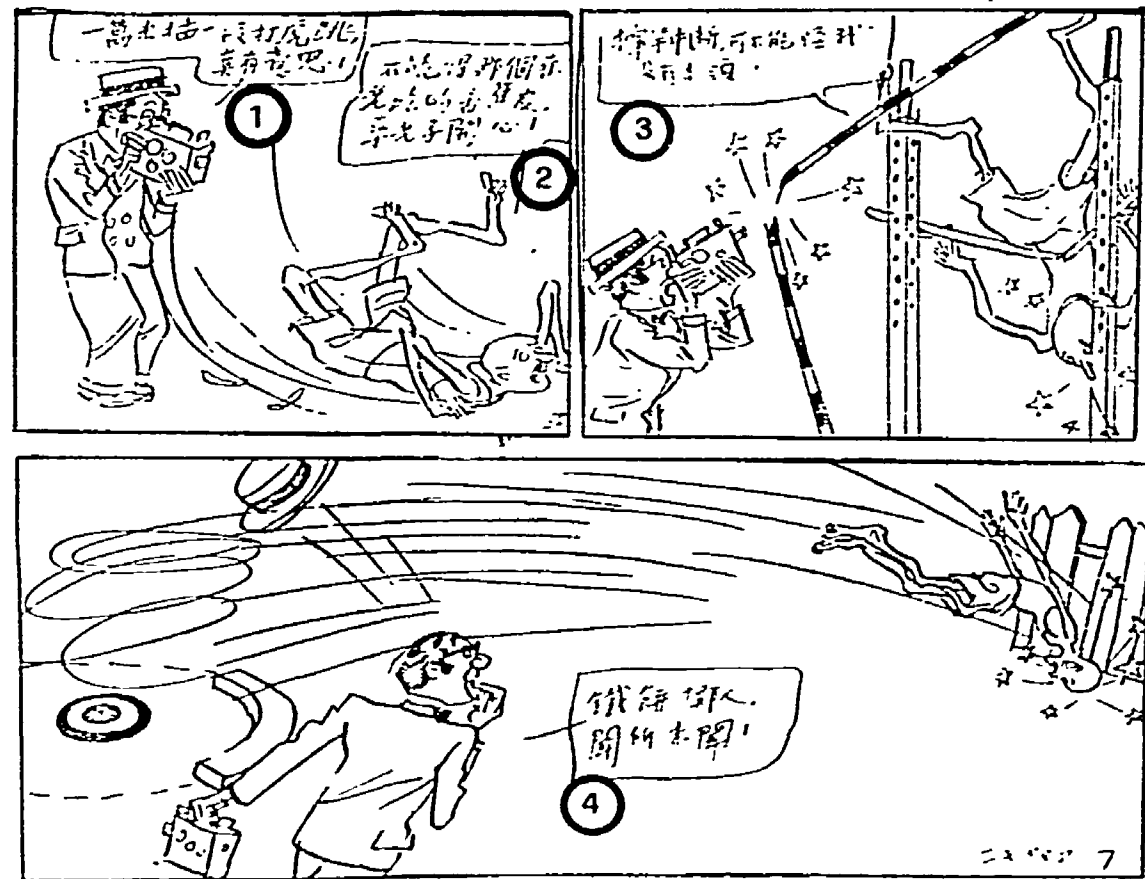
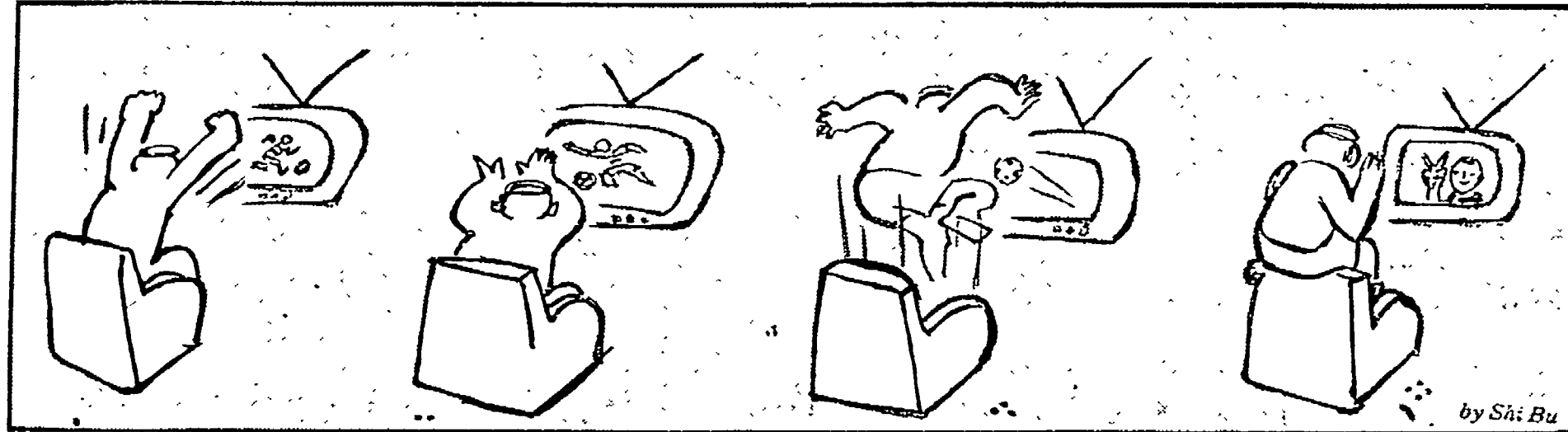
I partiti d'opinione e il PCI, partito organizzato per l'azione

Caro direttore, i partiti d'opinione non vogliono altro che una croce sul simbolo, il giorno delle elezioni. La cattura del voto avviene conformemente alla strategia borghese: grandi programmi filantropici che, a una critica neanche troppo serrata, svelano il loro contenuto demagogico. Ciò che importa ai partiti d'opinione è il voto. Prima del voto ogni cittadino è un centro di interessi, è l'unità-voto caricabile di valenza positiva: dopo il voto, ogni cittadino indossa nuovamente la veste abituale, quella di servo del potere, unità-lavoro da sfruttare.

tri settori e prendono l'indennità di disoccupazione, mentre loro hanno il lavoro nella città dove vivono da anni. Certo al Nord fanno il lavoro nero. La colpa non è tutta di questi lavoratori: la colpa è di chi li tiene in forza alla propria azienda e paga i contributi e divide con loro l'indennità. La colpa è anche, e forse più di tutti, dei collocatori, che anche loro mangiano su questi imbroglioni: la parte di colpa ce l'hanno le ditte del Nord, che danno lavoro senza libretti di collocamento perché questo sistema gli rende guadagnoso. Molte lavoratrici, infine, quando sono in stato interessante passano tutto il tempo della gravidanza nelle città dove sono emigrate e poi vanno a partorire nel paese dove sono residenti per prendersi il premio di maternità.

UN FATTO / In due strisce come i cinesi hanno vissuto l'Olimpiade

A FIANCO — Dalle storie di «Lo Ma Dah» di Shi Bu (China Daily) 4 luglio 1984
SOTTO — Dalle «Storie del sig. Wang» di Ye Qianyu (1992-1997) nel formato di 10.000 metri.



La Cina dopo le medaglie di Los Angeles

A confronto vignette di 50 anni fa e quelle pubblicate nei giorni scorsi Il «malato inguaribile» e il periodo dei miti Riconquistata fiducia in se stessi Una partecipazione e tante vittorie sportive che contribuiscono a dire al mondo che in quel grande paese, comunque, si è aperta una pagina nuova

Dal nostro corrispondente PECHINO — Come si sente la Cina dopo il bottino di medaglie d'oro a Los Angeles? Anziché con le parole proviamo a dirlo con due vignette. La prima serie di «stripes» risale agli anni '30. Dalle strisce che il grande Ye Qianyu pubblicava periodicamente su un quotidiano di Nanchino. La seconda striscia è di qualche giorno fa. Il Signor Wang e «Piccolo» Chen sono i due personaggi su cui impernia la satira della società cinese del suo tempo la potente matita di Ye Qianyu. Wang è un cinese qualunque. Chen un piccolo funzionario del Kuomintang. Esprimono con molto cinismo la sfiducia di se stessi di un intero popolo. È la Cina che prende calci in culo da tutte le parti. La Cina che alle Olimpiadi di Los Angeles del 1932 manda un solo atleta, che viaggia per tre settimane sottocoperta in terza classe, e viene eliminato prima ancora delle finali. La Cina che giorno dopo giorno è costretta a cedere all'arroganza, prima della diplomazia da grande potenza, poi delle armi giapponesi. La Cina considerata dal mondo intero il «grande malato dell'Asia», un Paese da cronacario. La seconda vignetta è di mezzo secolo dopo. Di questi giorni di bottino di medaglie d'oro. La dice lunga sull'acqua e il resto, passati sotto i ponti. Lo «zuo» Ma Dah della vignetta Shi Bu non è un personaggio «eroico». È un «cinese qualunque», così come volevano

no di analogo pessimismo, condito con l'amaro della non veder presi in debita considerazione i loro «consigli». Anche Stalin, si sa, era intimamente convinto che la Cina era «troppo arretrata» e continuò a nutrire, fino agli inizi degli anni '50, grossi dubbi sulla possibilità che i cinesi potessero combinare qualcosa di valido. Poi venne l'era dei miti. La situazione era per antonomasia «eccellente». Per molti in Occidente la Cina semplicemente non esisteva. Per altri, proprio questo suo isolamento forzato, ne aveva fatto il Paese di Utopia, che non c'è in nessun luogo, il limbo cui affidare le proprie inquiete, dove trovare le risposte ai quesiti di casa propria, l'Eden dove annegare le proprie frustrazioni. Rispetto all'immagine del «malato inguaribile», la Cina aveva recuperato la propria dignità all'interno e il proprio prestigio all'esterno. Ma nella dimensione, appunto, del mito. Sbarazzarsi dei miti non è facile. E neanche indolore. Crollati i miti, anche qui in Cina non era facile liberarsi dal «complesso dell'orfano», dal tarlo interiore dell'aver «sbagliato tutto sin dall'inizio», dai rimproveri di un'America e di un Sud-est asiatico dei «miracoli economici» dove invece continuano «ad imbroccarla», ricostruire insomma una fiducia intima in se stessi, non quella, che può essere di facciata, degli appelli

Utopia, ma in un'Asia arretrata. Alcuni, addirittura, che come tutte le cose terrene, a differenza di quelle celesti, «puzzano». Gli altri, quelli per cui semplicemente non esisteva, avevano tratto la conclusione che non per il fatto che esisteva

valeva la pena di interessarsene. Ora, con Los Angeles, forse può rafforzarsi l'idea — che per noi è già da un pezzo convulsa — che c'è, se non altro, una pagina nuova da leggere.

Siegmund Ginzberg



Tre proposte-richieste di un giovane compagno

Caro direttore, sono un giovane di 23 anni che legge da poco questo vostro giornale: nostro, perché sono iscritto al partito da circa sei mesi, anche se da alcuni anni ho lavorato per il PCI nelle consultazioni elettorali come scrutatore e ho preso parte a svariati allestimenti di feste dell'Unità nel mio paese, lavorando per la loro buona riuscita. Ho cominciato a sentirmi ancora più vicino al nostro partito da un anno a questa parte; questo è dovuto ovviamente alla politica con la quale il PCI è diventato il 33,3%, prima forza politica italiana: un partito che racchiude tutte le forze pulite contrattate a quella dei partiti che dichiarano di governare questo Stato con persone iscritte nelle liste di Licio Gelli; oppure ai mafiosi, che in seconda persona amministrano il nostro Paese portandoci alla rovina. Tutto questo ha contribuito a far capire ad una crescente massa di persone chi siamo e cosa vogliamo.

«Vorrei che l'Unità dedicasse più spazio ai dibattiti e in particolare modo vorrei che fosse dato più spazio ai lettori, che ogni settimana dovrebbero scrivere e quindi scambiare opinioni con il giornale su questioni per le quali i dirigenti del Partito è bene sappiano che cosa ne pensa la base: così ci sarebbe un dialogo più costante e più ampio. Mi piacerebbe poi leggere nel nostro giornale in modo più intenso la vita quotidiana del nostro partito.

Ancora una cosa voglio dire: io amo molto lo sport e secondo me nel nostro giornale dovrebbe avere più spazio, magari con servizi non su quotidiani sportivi che si soffermano anche troppo su questo o quel campione o su un avvenimento specifico, ma mettendo in evidenza anche fatti che passano in secondo piano; non perché non sono da rilevare, bensì perché potrebbero essere dannosi ad una società o ad un atleta o a qualche sponsor che non gradisce far trapelare certe cose dannose alla sua figura».

ROSSANO SCACCINI (Castiglione della Pescaia - Grosseto)

Come avrebbe svolto il tema sul Meridione chi... è davvero maturo

Caro Unità, «La questione meridionale»: questo tema è stato dato agli studenti per gli esami di maturità; è un tema per gente matura, cioè per gente che può ricordare tanti episodi di ingiustizia e di prepotenza da parte di poteri occulti appoggiati da altri elementi che esercitano i poteri in maniera che fa comodo solo a loro: disonestamente. Si dovrebbe fare un sondaggio nella popolazione meridionale, dare questo tema a persone più anziane, a quella gente che lotta per la sopravvivenza della propria famiglia mentre vede il vicino di casa che alza case e palazzi o che in breve tempo diventa padrone di tanti miti: è altra gente che fa grosse fortune dall'oggi ai domani. Leggiamo continuamente sui giornali lo sperpero di tanti miliardi che c'è stato e che c'è ancora nel Meridione; ma la povera gente che con certe organizzazioni non ha voluto avere a che fare per niente, di quei miliardi non ha usufruito mai. Nel giornale del 12 luglio c'erano scritte le seguenti parole: «La mafia e i suoi laboratori», si parlava di laboratori di analisi cliniche, precisando che in certi paesi della Calabria ce ne sono tanti e fanno affari. Di queste cose abbiamo sentito parlare più volte; ma si è interessato qualcuno per vedere come funzionano, cosa fanno pagare e chi permette loro di fare certe speculazioni? La gente, specie i pensionati, quei pochi soldi che prendono dalla pensione li spendono a fare analisi e visite specialistiche private perché in un ambulatorio dell'USL non possono avere una visita specialistica: con una scusa qualunque gli stessi medici dirottano la gente che va negli ambulatori della mutua verso i loro ambulatori privati: se si va all'ospedale, succede lo stesso: gli stessi medici dell'ospedale ti dirottano negli ambulatori privati di loro proprietà per farsi pagare salate le visite che fanno in privato. Vi è poi gente, appoggiata da alcuni faccendieri, domiciliata nelle città del Nord, ma residente nei paesi d'origine. Da che sono emigrati, il loro paese lo vedono una volta all'anno, eppure nei propri comuni d'origine risultano registrati all'Ufficio di collocamento nelle liste dei lavoratori agricoli o al-

Il complesso d'inferiorità verso il «centro dell'impero»

Caro direttore, vedo che un mio servizio sul baseball americano ha suscitato le severe critiche d'un vostro lettore, N. C. di Imperia. Capo d'accusa: «Maggiormente tutto quello che odora di stelle e strisce e denigra — almeno per quanto riguarda sport e sportivi — quanto accade a casa nostra». Ora, poiché il «quanto accade a casa nostra» era, nel caso specifico, il tifo calcistico e il clima che si respira ogni domenica sugli spalti, devo dire che proprio non riesco a pentirmi d'aver fatto opera di denigrazione e che, anzi, mi pare di essere rimasto ampiamente al di sotto del giusto livello di critica. Così come non mi pento d'aver sottolineato la diversa attitudine, gioiosa e persino un po' bambinesca, testimoniata negli USA dal pubblico del baseball. Attitudine che — a prescindere dai giudizi sullo sport americano in genere — è semplicemente un dato di fatto. (Se il nostro lettore N. C. è al corrente di invasioni di campo, scontri tra bande di tifosi, sassate o accoltellamenti, è pregato di farmelo sapere e io non mancherò di rettificare il mio giudizio).

Poiché di questo il mio pezzo trattava: della differenza nel modo con cui, in America e in Italia, il pubblico vive il proprio rapporto con lo sport nazionale. Non ho dunque dimenticato né la bellezza dell'Italia che fa «sport», né la bruttezza di molti aspetti dello sport americano (che pure N. C. cita in termini molto generici). Solo che non vedo proprio che cosa tutto ciò c'entri col tema da me trattato. E il fatto che queste cose vengano citate tanto a sproposito, mi fa sorgere un dubbio: che, cioè, non stia tanto io a «vedere il mondo a stelle e strisce», quanto a «vedere la patria» a stelle e strisce. Ma, in forma contraria, dal «manichismo» di cui mi accusa. Il che, poi, come gli eccessi di filo-americanismo, altro non è che il prodotto di un forte complesso d'inferiorità verso il «centro dell'impero». E così grave descrivere le cose per quelle che sono?

MASSIMO CAVALLINI (Los Angeles)

«Ho il timore che in Italia siano in troppi a volermi molto bene»

Spettabile redazione, è apparsa sull'Unità del 3 agosto la lettera del collega Dittadi, di Mestre, nel merito della vertenza contrattuale dei lavoratori elettrici. Sono d'accordo con lui e vorrei solo aggiungere alcune riflessioni. Con l'accordo di San Valentino la CISL e la UIL hanno deciso che, per il mio e altrui bene, dovevo perdere un po' di salario. Nella stessa attesa di governo, ritenendo i cittadini più che benestante, mi ha privata dell'assegno familiare.

La FLAEL-CISL e la UIISP-UIL, il 20 luglio scorso, hanno firmato un accordo con l'ENEL decidendo che il 59 per cento delle richieste economiche presentate dalla mia organizzazione sindacale (FNLE-CGLI) è più che sufficiente; non solo mi hanno riconosciuto la necessità di particolari cure mediche alle quali, ovviamente, devono contribuire tutti i cittadini italiani attraverso il pagamento delle bollette; per far ciò hanno deciso che parte del mio salario, per il cui ottenimento ho lottato, non mi deve finire in busta paga, ma deve andare a costituire un fondo integrativo sanitario a me e a noi elettricisti riservato. Ho il fondato timore che in questo Paese siano in troppi a volermi molto bene. Ora, tenuto conto che, sindacalmente parlando, mi è più che sufficiente il sentimento della FNLE-CGLI, gli altri, per favore, prima di pensare al mio bene, potrebbero consultarmi?

MARIA ANTONIETTA FRANCA (Torino)

I perversi effetti della scappatoia

Caro Unità, se un medico di famiglia chiede per un malato un accertamento strumentale, analisi o esame del genere, l'assistito si trova ad essere sbalottato da uno sportello all'altro, appuntamento a tempi lunghi dagli specialisti dell'USL ecc. Con un'alta possibilità di ricevere un visita per detto esame. Ma esiste la scappatoia: c'è la possibilità di un ricovero in ospedale. Considerando però che per accertamenti diagnostici la degenza può durare anche 20-30 giorni, per una spesa di 150/200 mila lire al giorno, ne deriva che per un esame di laboratorio che, se concesso, potrà costare al massimo 100.000 lire, se invece è negato il costo per il Servizio Sanitario salirà verso i sei milioni (ed in più si toglierà la disponibilità di un posto letto e si terrà a casa dal lavoro l'ammalato).

ITALO CENCIARELLI (Roma)